Ad un mese dal voto nuova bufera nella città con i cinque avvisi di garanzia ad esponenti della Dc, del Psi e del Pds
Zamberletti: sono abituato ad altri terremoti

L'ex ministro già coinvolto da Zamorani
Tace il socialista Buffoni, vicepresidente della giunta per le autorizzazioni a procedere
Mombelli: «Tirato in ballo in modo infondato»

Tangenti a Varese, partiti sotto choc

Ma i parlamentari accusati si difendono: «Noi non c'entriamo»

Il mondo politico di Varese è sotto choc per gli avvisi di garanzia giunti a 5 parlamentari (due dc, due psi, un pds), tra cui l'ex ministro della Protezione civile Giuseppe Zamberletti. Le elezioni amministrative anticipate del 13 novembre, provocate da 35 arresti anticorruzione, diventano sempre più una prova del fuoco. I parlamentari indagati respingono le accuse. Zamberletti: «Sono abituato a ben altri terremoti...»

MARCO BRANDO

MILANO. A Varese il 13 dicembre, giorno delle elezioni amministrative anticipate, da settimane era già visto dalla maggior parte del mondo politico locale come un appuntamento col finimondo dopo 35 arresti antitangenti. Gli avvisi di garanzia giunti l'altro ieri a 5 parlamentari hanno fatto caderenello sconforto anche a chi cercava di arginare quell'ondata di pessimismo. Un choc, per quasi tutti i partiti (anche se tutti dicono di aver fiducia nell'operato della magistratura). Gioisce solo la Lega lombarda, com'è ovvio, che proprio nel Varesotto, terra di Umberto Bossi, ha il suo zoccolo più duro. Tanto più che nella cinquina di parlamentari indagati - due socialisti, due democristiani, un pidiessino - c'è una sorta di zar della politica locale: l'ex ministro della Protezione civile Giuseppe Zamberletti, democristiano da 30 anni sulla scena, ora «pattista» di Mario Segni. È indagato per concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Di Zamberletti ai magistrati milanesi di «Mani pulite» aveva già parlato l'ex vicedirettore generale dell'Italstat Alberto Zamorani. Ecco cosa disse il 5 agosto scorso, nel carcere di San Vittore: «Antolini (Adriano, ex direttore generale della cooperativa Cmc di Ravenna, arrestato di recente nell'ambito dell'inchiesta sulla diga toscana di Bilancino, *ndr*) è vicepresidente dell'Igi, Istituto grandi infrastrutture, presieduto dall'onorevole Zamberletti. So che ci furono incontri fra Igi e Società Autostrade e credo che l'Igi trovò soddisfazione nelle sue richieste di affidamento dei lavori». Nel gruppo delle aziende che hanno ottenuto a trattativa privata quasi 9000 miliardi di appalti Anas sono ai primi posti quelle aderenti all'Igi, tra queste Pizzarotti, Itinera, Cogefar-Impresit e Lodigiani, sotto inchiesta a Milano. Zamberletti è dal 1988 anche presidente del comitato per le nuove chiese della diocesi ambrosiana. Ce ne sono in cantiere 25, una dedicata a San Massimiliano Kolbe è in costruzione sul Sacro Monte di Varese a cura della solita società Lodigiani.

Ieri comunque Zamberletti, raggiunto durante un riunione nel «Movimento per le riforme», ha detto: «Sono abituato a ben altri terremoti... Ma se andrà avanti così nessun uomo valido accetterà più posti di responsabilità». L'altro giorno aveva ipotizzato di essere stato chiamato in causa per contributi ricevuti dall'Associazione industriali o per interventi urgenti svolti quando era ministro (pare un depuratore).

Ieri nel corso di una conferenza stampa è intervenuto il parlamentare pidiessino indagato Luigi Mombelli, ex segretario del Pci di Varese ed ex consigliere comunale, sospettato di concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Mombelli si è autospeso dal partito e dal gruppo parlamentare. «Ho appreso la notizia dal Tg1 – ha detto – l'avviso di garanzia mi è stato recapitato dopo. Vi si contesta un mio coinvolgimento nei lavori per i parcheggi di piazza Repubblica e per il centro commerciale a Varese. E vi si dice che in concorso con altri avrei operato ai danni di un'impresa. Ma io non c'entro». Perché è stato chiamato in causa? «Sono sulla piazza politica da 20 anni. Penso che qualcuno in maniera del tutto infondata e senza riscontri abbia fatto il mio nome». Chi? Potrebbe trattarsi di Luciano Bronzi, ex sindaco socialista di Varese arrestato a suo tempo.

Il dc Paolo Caccia l'altro giorno si era già definito estraneo al reato contestato (violazione della legge sul finanziamento pubblico). Ieri si è fatto vivo il deputato europeo Mario Didò (Psi), indagato per lo stesso reato. Didò ha a sua volta ribadito la propria estraneità ai fatti: «Ho partecipato all'inizio della campagna elettorale insieme all'allora segretario del Psi ed altri ad un incontro promosso dall'Unione Industriali di Varese. In quell'occasione i dirigenti dell'Univa ebbero a consegnare al segretario del Psi una busta che è stato detto conteneva un obolo al partito per le spese della campagna elettorale. Non avendo personalmente toccato una lira sono meravigliato di questa citazione».

Tace invece il deputato del Psi Andrea Buffoni, che vanta la maggior parte di ipotesi di reato: concussione, corruzione, ricettazione e favoreggiamento. Dev'essere in imbarazzo perché è il vicepresidente della giunta per le autorizzazioni a procedere, la quale presto dovrà pronunciarsi sul suo caso. Per altro Buffoni – in sintonia con Bettino Craxi – nel giugno scorso era stato anche il primo firmatario dell'interpellanza parlamentare del Psi contro il pm Antonio Di Pietro e colleghi, a suo avviso sospettabili di aver fatto ricorso a uomini dei servizi segreti nel corso delle indagini anticorruzione a Milano, aveva sottoscritto pure un esposto perché si scoprisse com'erano trapelate le informazioni sui rapporti di Mario Chiesa con Bettino e Bobo Craxi.

Sondaggio Boom della Lega Crollo psi

ROMA. Il sondaggio del Cirm per Panorama è stato fatto prima del nuovo ciclone tangenti abbattutosi su Varese. Ma i dati parlano lo stesso di un trionfo della Lega. Fatto tanto più eclatante – anche se previsto – perchè la maggioranza degli interpellati sostiene che l'immagine del Carroccio è peggiorata. Il confronto tra le due città per il voto delle politiche di aprile e quello del sondaggio, segnala un andamento uguale anche se in proporzioni diverse. Crolla il Psi, perde la Dc, flettono Pds, Pli e Pri, il Psdi resta allo stesso punto, perdono i Verdi e la Rete a Monza (a Varese non si era presentata). Avanzano Rifondazione comunista, il Msi e ovviamente la Lega. Ma vediamo nel dettaglio.

Il Carroccio guadagna dieci punti a Varese e 20 a Monza, arrivando al 38 e 40%. La Dc perde rispettivamente 3 e 5 punti (20 e 18%), il Psi 4 e 6 punti (7% in entrambe le città), il Pds 2 punti (7 e 9%), il Pri perde un punto e 4 punti (4 e 3%), il Pli un punto in entrambi i casi (2 e 3%), il Psdi conserva un punto ovunque, il Msi sociale conquista un punto e 2 punti (5%). Rifondazione comunista più 2 e più 1 (5%), i Verdi un punto (3 e 2%), la Rete avrebbe il 2% a Varese mentre a Monza perderebbe un punto (2%).

Poco successo invece per le proposte antifisco: tra queste le più gettonate quelle contro la Rai e contro l'Isi votate da circa il 30% degli intervistati.

Dalla Camera 34 autorizzazioni a procedere in 4 mesi

FIRENZE. Dal luglio ad oggi sono già state concesse 34 autorizzazioni a procedere. Quelle complessivamente esaminate dall'assemblea di Montecitorio sono complessivamente 54. I dati sono forniti dal presidente della Camera Napolitano nel corso di una visita a Palazzo Vecchio. «Abbiamo impresso – rileva Napolitano – un ritmo estremamente rapido e credo che si possa dire che abbiamo dato un'impostazione molto rigorosa al disbrigo di tutte le domande pervenute dalla magistratura». Sullo scontro in atto fra magistrati e politici sul caso De Lorenzo il presidente della Camera precisa di non potersi pronunciare nel merito, per la sua responsabilità istituzionale. «In un incontro con il presidente della Repubblica e con il presidente del Senato – conclude – abbiamo stabilito contatti con il Csm e attendiamo chiarimenti».

La polemica su Bilancino. Il leader disposto al confronto sollecitato

Occhetto scrive al Pds toscano: «Mi stupisce l'equivoco, parliamone»

Occhetto risponde con una lettera aperta al capogruppo regionale della Quercia in Toscana, Michele Ventura, e invita a «distinguere sempre, e non caso per caso, tra i compiti della magistratura e quelli politici». E non facendo, come altri partiti, «quadrato». Conferma la solidarietà personale all'ex presidente della Regione, Marco Marcucci. Soddisfatto il segretario del Pds toscano, Guido Sacconi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «La mia impostazione è stata diversa da quella di altri segretari di partito. Sempre e non caso per caso ho inteso distinguere tra i compiti della magistratura e quelli politici». Rispondendo a Michele Ventura, Achille Occhetto conferma la sua posizione rispetto alle polemiche innescate dallo scandalo di Bilancino che ha coinvolto 14 persone tra cui l'ex presidente della regione Marco Marcucci. In una lettera aperta indirizzata al segretario nazionale della Quercia il capogruppo alla Regione Toscana, Ventura, contestava alcune affermazioni della relazione svolta da Achille Occhetto alla direzione nazionale del partito.

Nella risposta Occhetto si dichiara stupito che in quella relazione possano essere state lette inesistenti intenzioni polemiche verso i compagni toscani e dice di non aver mosso rilievi sulla moralità di alcuni compagni. «Con questo atteggiamento e non facendo come altri partiti scioccamente quadrato ho difeso, ne sono convinto, nel modo più corretto, i compagni coinvolti nelle indagini». «Resto stupito - dice ancora Occhetto - che alcuni compagni non abbiano compreso che il richiamo politico alla nostra discontinuità rispetto a vecchi e sbagliati modi di essere non riguardava la vicenda toscana, ma era un preciso riferimento alla posizione generale già assunta alla seconda bolognina». E altri casi confermano che è «giusto ed opportuno che il segretario del partito abbia deciso di assumere un atteggiamento responsabile». «In direzione - prosegue la lettera - ho dunque inteso riprendere le tesi espresse alla seconda Bolognina, tesi che oggi vedo con piacere accolte anche da Ventura. Così come ritengo positivo che si voglia discutere tra noi di una nuova cultura di governo. Discussione che non può certo essere agevolata dalle polemiche incautamente e infondatamente innescate in questi giorni intorno alla scarsa solidarietà verso il compagno Marcucci». «Mi stupisce ancora - scrive Occhetto - e mi addolora che non si sia tenuto conto della solidarietà che come persona, come Achille Occhetto ho assicurato a Marcucci, che Zani ha confermato a Firenze, che Visani ha pubblicamente formulato». «Sarebbe per altro assai stravagante che mentre il segretario di un altro partito viene messo sotto accusa per i suoi attacchi indiscriminati alla magistratura il segretario del Pds fosse criticato per non essersi associato ad un simile atteggiamento verso i giudici. Ciò non toglie che anche l'operato del singolo giudice possa essere valutato criticamente sotto il profilo del rispetto delle procedure e della legge. Ed è evidente che in caso di eventuali deviazioni dalla correttezza procedurale noi faremmo sentire senza esitazioni la nostra voce. Noi per tanto rispettiamo l'operato della magistratura e ci atteniamo ai fatti. Non c'è niente di cinico in un simile atteggiamento», conclude Occhetto, «nulla che ci esima dal vivere con apprensione e attenta partecipazione umana il dolore e il dramma di chiunque venga inquisito».

«Nessuno potrà più parlare di rivolte o di implicite scomuniche» afferma il segretario del Pds toscano Guido Sacconi, soddisfatto della risposta di Occhetto nel senso che «cancella gli equivoci ripristinando una impostazione corretta. Mi fa piacere che ora senza più ingombri polemici sia possibile affrontare un confronto fra centro del partito e realtà toscana che guardi ai problemi di fondo che anche questa vicenda ha riproposto con le difficoltà particolari che oggi incontra una qualsiasi azione di governo regionale e locale».

Il segretario del Pds Achille Occhetto

L'ex deputato socialista: «Ho preso 400 milioni e li ho dati a Balzamo»

Mazzette a Roma, Nevol Querci tira in ballo il tesoriere psi

Nell'inchiesta sulla compravendita dei palazzi romani, spunta il nome di Vincenzo Balzamo, segretario amministrativo del Psi. Avrebbe preso 400 milioni da un imprenditore, per il partito. Lo dicono l'ex deputato Nevol Querci e il costruttore Angelo Guglielmi, entrambi agli arresti. Querci sostiene che si è trattato di finanziamenti volontari. Ma l'imprenditore dice: «Mi costrinsero a pagare».

ROMA. Era un'inchiesta «minima», ora sta diventando un caso nazionale che coinvolge esponenti di spicco del Psi. Spunta infatti il nome di Vincenzo Balzamo, segretario amministrativo del partito, nelle indagini sulla compravendita degli immobili romani.

Chi lo ha chiamato in causa? L'ex deputato socialista Nevol Querci, per cominciare. Querci, esponente della «sinistra», è in carcere da mercoledì scorso. Nel corso dei primi interrogatori ha parlato molto e parlando è arrivato ad ammettere di avere preso 600 milioni di lire per facilitare l'acquisto di un palazzo da parte dell'Inadel. «Ma quei soldi non erano per me, andavano al partito» ha detto.

È stato sentito anche il costruttore Angelo Guglielmi, pure lui agli arresti. Il politico e l'imprenditore poi sono stati messi a confronto. Ed il quadro che ne esce è questo: Angelo Guglielmi avrebbe consegnato 600 milioni a Querci quando questi era commissario dell'ente previdenziale (cioè fra il 1987 e il 1991); il politico poi avrebbe passato 400 milioni a Vincenzo Balzamo perché li destinasse alle casse del partito.

Gli altri 200 milioni? Querci li avrebbe passati alla sua corrente.

L'ex parlamentare però, si difende. In questi giorni pur avendo ammesso di avere preso del denaro, nega che questi pagamenti debbano essere considerati «tangenti». E ancora ieri ha insistito nel dire che si è tratto solo di finanziamenti «volontari», cioè di regali per il partito.

Ma l'imprenditore Angelo Guglielmi nell'ultimo interrogatorio lo ha smentito. «Sono stato costretto a pagare» ha detto al magistrato «altrimenti non avrei potuto vendere il palazzo all'Inadel».

La procura di Roma ora sta valutando se presentare la richiesta di autorizzazione a procedere contro Vincenzo Balzamo.

È coinvolto nella vicenda anche un consigliere comunale di Roma, il socialdemocratico Roberto Cenci. La polizia giudiziaria lo ha portato nel carcere di Regina Coeli mercoledì all'alba insieme con Nevol Querci. Lui però per il momento non sembra intenzionato a collaborare. Finora anzi si è avvalso della facoltà di non rispondere alle domande dei magistrati.

Ma il giudice romano Antonino Vinci sembra averne già definito la posizione. Roberto Cenci fino a qualche mese fa era il segretario di Robinio Costi, parlamentare psdi ed ex assessore all'Edilizia privata. Grazie a questo suo ruolo, il consigliere avrebbe costretto l'imprenditore Angelo Guglielmi a pagargli una tangente di mille lire per ciascun metro dei suoi immobili, altrimenti niente concessione edilizia. Complessivamente così l'esponente socialdemocratico avrebbe intascato 170 milioni.

Cosa ne pensa il parlamentare Robinio Costi? Non si sa. Lui, da qualche giorno si trova a New York per la maratona.

Il Pds vuole chiarezza dopo l'arresto di 4 socialisti

È crisi aperta a Terni «Serve un codice morale»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

TERNI. È crisi politica ormai nelle amministrazioni comunale e provinciale a Terni. Crisi aperta dal Pds all'indomani dell'arresto di quattro esponenti del Psi accusati dai magistrati dei reati di concussione ed estorsione. Due dei quattro inquisiti furono addirittura presi con le mani nel sacco. L'avvocato Eraldo Bordoni e Alberto Marsiliani, tesoriere della federazione locale del Psi, furono bloccati subito dopo aver ricevuto una tangente di 130 milioni di lire. In seguito, ma sempre nell'ambito della stessa indagine, la magistratura ordinò l'arresto di Roberto Ciarapica, assessore provinciale, e Scimmameo, assessore comunale. Al centro dell'inchiesta giudiziaria presunte speculazioni su un'area edificabile di proprietà di un imprenditore locale.

A qualche settimana dai clamorosi arresti a Terni la vicenda fa ancora discutere soprattutto le forze politiche, a cominciare dal Pds che ha deciso di aprire ufficialmente la crisi in comune ed in provincia, decisione condivisa anche dall'altro partito che con il Psi compone il quadro delle alleanze politiche nella città umbra: il Pri.

A Libero Paci, segretario della federazione del Pds che già due anni fa lanciò un segnale d'allarme sui preoccupanti intrecci tra politica ed affari, abbiamo chiesto di spiegare le ragioni che hanno spinto il Pds ad aprire la crisi. «Questi avvenimenti – ha detto – gettano discredito sulla politica e sulle istituzioni. Per questo abbiamo deciso di aprire la crisi per compiere un atto di responsabilità e di chiarezza. Di fronte a tali fatti, inediti per la nostra città, non sarebbero state comprensibili ed utili sottovalutazioni e reazioni deboli, atti di pura autoconservazione del ceto politico».

Ma è dal Psi che il Pds di Terni attende atti di aperta e netta dissociazione da quanto è avvenuto. «Siamo intenzionati a ripartire dalla esperienza di governo fin qui condotta – dice Maurizio Benvenuti, vicesindaco pidiessino – cui però bisogna dare basi nuove. Anzi riteniamo necessario dare una svolta al governo della città a partire dalla questione morale». Gli esponenti del Pds hanno in proposito una idea precisa: porre alla base delle Giunte un codice morale che introduca elementi di rilevante innovazione nel modo di concepire e di impostare l'attività amministrativa e che assicuri la trasparenza e la imparzialità nella condotta amministrativa, assegni poteri effettivi ai cittadini ed agli utenti dei servizi. Ma c'è di più: si propone la riduzione e la ridefinizione delle deleghe assessorili, nuovi criteri per le nomine pubbliche affermando il criterio della competenza e l'eventuale nomina di assessori esterni. Infine un invito al sindaco socialista della città Todini «tragga le dovute conseguenze dal venire meno della maggioranza», mentre il Pds dice di non essere d'accordo con l'ipotesi di elezioni anticipate avanzata dalla Dc, ritenendole «negative» soprattutto permanendo l'attuale sistema elettorale.

lettere

«Bisogna arrivare al più presto a un modo nuovo di governare»

Non posso non condividere le risposte date dal questore di Palermo dott. Matteo Cinque nell'intervista concessa a «l'Unità». Fermo restando che non capisco il perché i suoi predecessori non operarono nello stesso modo o meglio lo giustifico con il diverso quadro politico che oggi fortunatamente comincia a mutare sotto la spinta degli ultimi avvenimenti che hanno sollecitato anche i cittadini a scendere in piazza più decisamente. Non posso non preoccuparmi del fatto che all'opera e sacrificio anche di vite umane preziose comunque, e in particolare quando si tratta di servitori dello stato, non si accompagni quel qualcos'altro che affranchi i cittadini siciliani e meridionali in genere dalla soggezione economica dalla mafia per poter sopravvivere. L'opera e il sacrificio di magistrati e forze dell'ordine risulterà di solo contenimento se la società non rivede se stessa e assicuri gradatamente a tutti la possibilità della dignità del lavoro e di guadagnare per vivere e sopravvivere risanando anche e ripristinando i valori morali veri riportando le coscienze entro gli argini del vivere civile, eliminando l'imbarbarimento crescente. Chi entra nella mafia può uscirne solo da morto e così è stato anche per Salvo Lima come scrissi in una lettera che «l'Unità» tempo addietro mi ha pubblicato. Al momento è da sostenere lo sforzo che stanno facendo le forze dell'ordine ed anche la parte sana dei cittadini debbono farsi carico attivo a sostenerlo, ma bisogna giungere presto anche ad un modo nuovo di governare affinché si giunga ad un nuovo umanesimo e socialità capaci di assicurare benessere al Sud avvicinandolo al Nord, cosa che potrà fare solo un blocco politico di sinistra progressista e non settario, il che è indispensabile per evitare il ritorno della mafia una volta cessata la repressione di contenimento.

Vincenzo Mino
Sottotenente PS (r.o.)
Ravenna

Cesare Salvi puntualizza sulla riforma elettorale

Cara Unità,
le schede sulla riforma elettorale pubblicate oggi (ieri per chi legge, ndr) sono fatte molto bene. Come relatore alla Commissione Bicamerale posso aggiungere qualche ulteriore informazione partendo anzitutto dalla distinzione tra legge elettorale per la Camera e per il Senato. Le Acli propongono per il Senato una correzione rispetto al quesito referendario nel senso di assegnare un terzo e non un quarto dei seggi su base proporzionale e questa una delle soluzioni che ho proposto come base per l'ulteriore lavoro della bicamerale. Per la Camera le Acli propongono invece un sistema misto simile a quello proposto dal Pds. Il Pri non ha presentato ancora la sua proposta. Il Pli propone il sistema francese (uninominale a due turni) per la Camera, un sistema misto per il Senato. Martelli non ha presentato proposte, ha dichiarato pubblicamente la sua preferenza per il sistema inglese e, in subordine, per quello francese. Non sono a conoscenza di una specifica proposta del sen. Maccanico al di là delle opinioni da lui manifestate nel recente convegno organizzato da Spadolini.

Cesare Salvi
Senatore del Pds
e relatore alla Bicamerale

Chiede alla Sip: «Quand'è che metterà i contatori?»

Quante volte ho letto su l'Unità (che è il mio giornale) e non solo sull'Unità le critiche che vengono mosse nei confronti della Sip? Ma la Sip continua a fare i suoi comodi. Leggo di grandi propositi nell'interesse degli utenti bravi. Ma leggo anche di altissimi profitti. Forse è questo che interessa di più all'Ente. I nostri parlamentari (scrissi anch'io e mi fu favorevolmente risposto) si sono interessati alle poco chiare vicende Sip. Ma i grandi (e tanti...) problemi che li impegnano impediscono forse loro di battere il chiodo fino ad arrivare a soluzione, ma il popolino sente e capisce di più i piccoli problemi. L'Unità del 23 ottobre «telefonate bollenti in qualche caso non fatte» solleva un vecchio problema. Le bollette possono essere bollate? Qualunque dipendente della Sip non potrebbe fare le sue telefonate facendole pagare agli utenti? I disonesti non ci sono forse dappertutto? Ma le mie sono domande. Io sono convinto di non fare spesso gli scatti che mi addebitano, comunque i miei dubbi potrebbero sparire. Perché la Sip non si decide a mettere i contatori in casa degli utenti? Questo sarebbe il primo investimento da farsi.

Odoardo Castellari
Bologna

Isoliamo chi calpesta regole e diritti

Cara Unità,
spero proprio che questo sfascio morale ed economico in cui siamo giunti abbia anche un risvolto positivo. Oltre alla riscoperta di sani valori e di senso di responsabilità individuale faccia passare di moda i furbi. Credi sono anni che non ne possiamo più di vedere ammirare chi ci sapeva fare calpestando regole e diritti degli altri. Questi individui si trovano in ogni strato della società, nessuno escluso. Che rabbia, che amarezza dover spiegare ai propri figli che quando sono vincenti questi modelli il risultato è questo: quando giornali, Rai Tv – salvo poche eccezioni – li proponevano in tutte le salse e sentirsi dire «sei ingenua». Non mi hanno mai convinto che la serietà, il rispetto, l'ingenuità (non stupida) fossero valori da deridere: non mi sono mai adeguata alla mentalità di non indignarmi più di fronte al ladro, all'opportunista, all'arrogante ecc. solo per quieto vivere. Non mi sono mai sentita ridicola perché ingenua e credulona in un mondo dove era di moda il furbo: mi sembrava un valore. Il dramma è che molti si sono adeguati a questo modello non avendo altre opportunità. Oggi vediamo dove ci ha portato questo modo di fare: il risultato è stato un male per tutti perché in una società così fatta c'è sempre uno più scaltro che ti frega. Quindi cominciamo ad isolarli e facciamoli sentire ridicoli. E proponiamo ai giovani altri modelli per il bene di tutti anche dei furbi.

Alba Baroni
Prato

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere (che sono sempre di più ogni giorno che passa) che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati (spesso sono troppo lunghi) che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Fra gli altri ringraziamo: Fabrizio De Pascale (Roma), Giorgio Vuoso (Roma), Antonino Ruffa, Sergio Benassai, Carlo Faloci (Roma), Icaro Bussetti (Cossato Vicenza), dott.ssa Maria Pezzullo (Milano), dr. Roberto Cestari (Milano), Angelo de Feo (Roma), Edmondo Bozzi (Jesi Ancona), Michele Serpico (Venezia), Giulio Luppi (Modena), Pasquale Mirante (Sessa Aurunca Salerno).